



## L' ATTACCO ALIENO

Quando mi svegliai quel giorno, tutto mi sembrò un sogno; quello che c'era intorno a me, non sembrava la mia camera: i colori erano diversi; la porta era piena di buchi e sembrava forata da proiettili.

Mi spaventai tantissimo ma non riuscii a muovermi dal letto dalla paura e mi misi sotto le coperte, pensando a cosa fare e a cosa poteva essere successo.

Iniziai a sentire degli strani rumori che sembravano provenire dalla sala e sembravano venire verso di me; ad un certo punto vidi una figura misteriosa che non aveva una forma umana: aveva gli occhi da anfibio, la pelle ricoperta di squame e degli artigli lunghissimi.

Ad un certo punto lui mi prese; però io non ero in forze per chiedere aiuto e per cercare di scappare.

Dopo qualche minuto tolse un tombino dalla strada e mi portò con lui all'interno. Stranamente non avevo più paura, mi sembrava un sogno e volevo vedere fino a che punto volesse arrivare l'uomo-lucertola.

Quando arrivammo al suo covo, vidi i miei migliori amici dentro delle gabbie ed una gabbia vuota dove, pochi secondi dopo, mi ritrovai. Subito dopo, l'uomo lucertola scappò, presumibilmente per cercare altri ragazzi; chiesi ai miei amici come fossero finiti lì anche loro; scopri che era entrato nelle loro camere e li aveva presi, proprio come me.

Ma come mai? Cosa voleva fare di noi? Non riesco a capirlo.

Mi guardai in giro, quando vidi la forcina della mia amica; mi venne un'idea geniale: prenderla e utilizzarla per aprire le gabbie; dieci minuti dopo eravamo fuori dalla fogna, tutti quanti ci guardammo intorno, la città era distrutta e le persone scappavano; ormai gli uomini-lucertola avevano già

conquistato la città, l'esercito stava già combattendo, senza alcun risultato.

Io ed i miei amici ci guardammo e decidemmo di unirci ai soldati, ma non ottenemmo la loro autorizzazione.

Iniziammo a camminare e arrivammo davanti ad un cancello di ferro, sorretto da due statue raffiguranti due chimere.

Ci avvicinammo e le creature iniziarono a muoversi; dallo spavento entrammo dentro il cancello correndo; non potevamo crederci: dentro c'era una vera e propria base operativa con apparecchiature funzionanti e con delle strane armi; ci mettemmo al lavoro: io mi avvicinai al computer; Luca andò verso le armi e Laura si diresse alla ricerca dell'equipaggiamento necessario per combattere. Al computer notai il segnale di un'astronave, che si avvicinava verso la città: era un velivolo alieno; intanto Luca aveva recuperato tutte le armi e Laura aveva trovato le tute, le granate e le maschere anti-gas. Eravamo pronti per combattere! Ci recammo al punto dove stava arrivando la navicella.

Il portellone della navicella si aprì ed un essere molto simile all'essere che ci aveva rapiti, ne sbucò fuori.

L'alieno si avvicinò pian piano, fino a quando me lo ritrovai davanti: iniziò a parlare una lingua sconosciuta, che sembrava il lamento di un gatto.

Dopo pochi attimi, come per magia, iniziò a parlare la nostra lingua! Io e i miei amici stavamo per attaccarlo ma ci fermammo quando lui iniziò a piangere; Ci spiegò che era stata solo una incomprensione data dai messaggi inviati dalla NASA all'Esercito Americano; solo ora mi resi conto di essere in America.

L'alieno ci chiese di intermediare con l'esercito per far finire la battaglia ed in cambio ci avrebbe dato un passaggio sulla navicella per tornare a casa.

Noi andammo dall'esercito che, quando ci vide in compagnia dell'alieno, si mise in guardia pronto ad attaccarci.

Mi avvicinai io in rappresentanza della squadra; spiegai che l'alieno non era una minaccia e chiarii l'incomprensione.

Loro non sembravano convinti delle mie parole e telefonarono alla NASA, la quale spiegò che l'alieno voleva solo accertarsi che non eravamo una minaccia per il suo popolo e non voleva fare del male; chiese di non attaccarli e che se ne sarebbero andati immediatamente.

L'alieno ci ringraziò per quello che avevamo fatto e ci portò con la sua astronave a casa.

Mattia Malegori